Noi e loro

ELEZIONI IN CITTA'

C'è chi vive dentro le elezioni, c'è chi ne vive fuori. La differenza si calcola in pulsazioni, in tensione, dal grado di affaticamento delle corde vocali, dal livello di curiosità che un cittadino raggiunge scrutando l'altro nel momento in cui tenta di carpirgli le sue intenzioni di voto all'angolo di una strada, arrampicato sull'autobus nelle ore di punta. « E questo per chi voterà? ». Una curiosità enorme, da passione.

I comunisti sono senz'altro quelli che più vivono dentro le elezioni. Sono sempre in qualche modo protagonisti, mai spettatori. Basta un niente e subito te lo dicono apertamente che bisogna votare contro la DC contro i suoi alleati e dal particolare risalgono subito al generale. Dal prezzo delle arance al Vietnam, dalla busta paga a Luther King, dal traffico infernale al colpo di Stato. I comunisti sono fatti così. La loro logica è infernale e così la loro memoria. Non dimenticano mai niente. Ci sono comunisti di diciotto anni che ti parlano della Resistenza come dei garibaldini e dei vecchiarelli piuttosto malandati che risultano psicologicamente pronti ad occupare edifici dello Stato borghese come i capelloni, purchè le cose cambino.

I comunisti non dimenticano. Hanno un grande archivio nella testa. E non è solo un fatto di buona memoria, ma la loro possibilità umana di non vivere alla giornata come tanti altri, ma di vivere con il respiro ampio della storia, delle idee che la muovono, immersi nella dinamica delle strutture e delle sovrastrutture anche se hanno fatto appena la quinta elementare.

Se c'è una cosa che ci fa imbestialire a noi comunisti, diciamolo francamente, è proprio la piccineria degli altri, il buonsenso ottuso di chi trova più comodo rimuovere continuamente le esperienze del passato della realtà e del pensiero, giudicando più adeguato ai tempi il dimenticare: così, se all'ordine del giorno ci sono i prenegoziati al posto del napalm, il cittadino dalla memoria labile si accontenta dell'ampio sorriso di Fanfani, che era una meraviglia in confronto alle brutture della guerra che per quanto lontana, nel video si vedeva vicina Così, per chi è più disposto a dimenticare che a ricordare, diventa più importante una domenica passata sull'autostrada con la « 600 » — figli dietro e la moglie nel sedile accanto — dei guasti delle alluvioni, delle rate da pagare, delle evasioni fiscali e delle basi NATO in Italia. Diventa più importante far finta di essere ricchi piuttosto che riconoscere di essere tutto sommato dei poveri cristi. E con il meccanismo della rimozione, passano in secondo e ultimo piano le vergogne di Petrucci, i crolli di Agrigento, i privilegi colossali di pochi. Decisiva, per loro, è la libertà, che credono di stringere saldamente tra le mani, magari dopo averla trovata in un tappo di bottiglia della Pepsicola, o come buon premio dentro una scatola di detersivo ultimo tipo.

Libertà. Ma quale, per fare che, libertà di che cosa. Non sanno porsi il problema, addormentati come sono, chi dentro gli occhiali neri di Michelini, chi dentro gli edifici di lusso di quella grande compagnia di assicurazioni che è diventata la DC, chi sorseggiando l'elisir di lunga vita consigliato da Nenni. E dimenticano, dimenticano, dimenticano.

I comunisti li guardano, li osservano, li contano: non sono poi tanti se un cittadino su quattro vota comunista, ma è la differenza tra gli uni e gli altri che vale: è una differenza di qualità, di cultura, di conoscenza di universalità Nel luglio 1960.. forse lei ha dimenticato Nel luglio 1964. forse lei ha dimenticato Noi no Noi ricordiamo tutto, la fame del mondo, i chilometri che separano l'America da Saigon, la cedolare secca, il profitto e il contrario del profitto, i figli nostri e i figli di Agnelli, la paura che i nostri domani non trovino lavoro Lo sa che in Italia ci sono stati cinque milioni di emigrati? E Praga? Parliamo pure di Praga, ma sul serio Si apre l'era del rapporto tra democrazia e socialismo Anche per questo noi combattiamo Togliatti a Yalta E noi rispondiamo a tutto guai se non lo facessimo, mentre gli altri non rispondono a niente e di niente. Noi rispondiamo a tutti, persino a quegli splendidi *rivoluzionari* che guadagnano un milione al mese in attesa che noi ci diamo da fare per cambiare la società, gli asettici romano-occidentali che la violenza la accettano solo a un certo livello di stile imperialista, vuoi mettere Johnson e lo studente, Rockefeller e quegli squattrinati di Praga, tutti eguali uno all'altro. Le buone e le cattive intenzioni non interessano e il capodivisione che vota per il suo ministro preferisce guardare il suo naso anzichè la storia. « Abbasso la protesta! » — dice sempre « Viva la libertà! ».

E così, per strada, nelle piattaforme degli autobus in corsa, nei mercati, alla stazione, nei bar a prendere un caffè, si incontrano e si scontrano due civiltà, due culture, due modi di vivere, è il caso di dire due moralità. Vede signore, anche a noi la libertà sta a cuore, ma a noi in un modo diverso, la nostra libertà non è televisiva, è reale. Quelli che votano comunista se la costruiscono ogni giorno, malgrado il capodivisione che vota per il ministro, rinunciando alla carriera, al lavastoviglie, facendosi licenziare o menare dalla polizia, appoggiando Praga che lotta per una libertà socialista, anche se potrebbe sembrare più « elettorale » fare come fa Nenni che alla libertà socialista ha rinunciato da un pezzo preferendo la libertà crociata di Aldo Moro o quella missilistica del presidente degli Stati Uniti Compagno Nenni, hai dimenticato anche tu? Altro che dimenticare.

E tu, compagno socialista? Hai dimenticato? Io no, io voto PCI. E lei professore ha dimenticato? Io no, io voto PCI. E tu? Vieni qua, tu per chi voti? Questa volta voto PCI. Succedono tante cose e noi siamo sempre in tanti, tanti, tanti e con la voce rauca a furia di ricordare e di spiegare cosa potrebbe essere domani di diverso dall'oggi.

Giuliana Ferri

Si prepara la manifestazione conclusiva della marcia dei poveri

WASHINGTON, 16.

Continuano nella capitale americana i preparativi per la grande marcia dei poveri organizzata dai negri americani per la fine di maggio. Nel quadro della preparazione della grande manifestazione si è svolta ieri una riunione di una sessantina di parlamentari insieme al reverendo David Abernathy, che ha sostituito Luther King

Il Messaggero STORIA DI UN GIORNALE DEI PADRONI

Così si uccide la verità

I romani cominciano ad abituarsi a chiamarlo « er buciardo » - Dalle « A.A.A. graziose massaggiatrici » ai falsi sulla situazione internazionale - Sempre dalla parte dei padroni contro i lavoratori

Novanta anni di notizie manipolate al servizio di tutti i governi e di tutti i padroni. Questa è la tradizione alla quale si mantiene tuttora fedele il « Messaggero », quotidiano che a Roma vende il maggior numero di copie. E' proprietà, come è noto, della famiglia Perrone. Nato da interessi di fabbricanti di cannoni per sostenere tutti gli interventisti è diventato *un affare più grosso della fabbricazione di pezzi d'artiglieria, tanto che la famiglia Perrone, ha rinunciato all'industria pesante per dedicarsi allo sfruttamento del giornale, sorgente di guadagni illimitati e di potere. E in fondo il « Messaggero » è esso stesso un pezzo di artiglieria che spara bugie per difendere il sistema del privilegio capitalistico, tanto è vero che molti romani lo chiamano « Er buciardo ».*

La trasformazione della struttura finanziaria della famiglia Perrone risulta anche dalla storia della direzione del giornale. Prima del fascismo, durante il fascismo e subito dopo la seconda guerra mondiale, gli editori del « Messaggero » si sono avvalsi dell'opera di direttori prescelti, a seconda dello spirare dei venti. Durante il fascismo il giornale fu diretto da fiduciari del PNF e del Minculpop ai quali la nobile famiglia Perrone passava lauti stipendi, assicurandosi nel contempo la tutela da parte del regime dei propri interessi familiari. I romani non hanno dimenticato l'infamia del « Messaggero » durante l'occupazione nazista di Roma, giunta fino ad approvare la strage delle Fosse Ardeatine.

Oggi il giornale di Perrone è diretto da Perrone stesso. La famiglia, potere e patrimonio, si identifica dunque col giornale.

Distorcere le notizie per volgerle a vantaggio del grande padronato, coprire la politica del governo richiamandolo sempre agli interessi del capitalismo, questo è l'indirizzo del giornale, al quale è adattata la struttura organizzativa.

Il direttore, Perrone, è il signore assoluto che non conosce né controlli, né limitazioni, poiché è anche il proprietario. Egli intrattiene coi redattori relazioni superficialmente cordialissime. Ma quando decide di sostituirne o trasferirne uno non discute con nessuno. Così sono stati messi a tacere alcuni inviati speciali e sono stati « accantonati » importanti capi-servizio in tutti i settori fondamentali: interni, esteri, cronaca giudiziaria

Il « fattaccio » di nera viene narrato dal « Messaggero » con ricchezza di particolari, ma quando c'è qualche implicazione politica la verità è quella suggerita dalla questura. La « cronaca bianca », che si riferisce ai problemi cittadini, all'amministrazione comunale ecc., è «diretta» personalmente da Alessandro Perrone, con molta astuzia. Non manca il « redattore di urbanistica » che copre con certe note assennate la vera condotta del giornale, caratterizzata dal sostegno e dalla difesa delle amministrazioni Rebecchini e Cioccetti responsabili del sacco di Roma. Naturalmente tutte le battaglie condotte dai comunisti in Campidoglio sono state sempre condannate con asprezza. Mai il « Messaggero » ha levato una voce contro gli speculatori che hanno rovinato la capitale. Ma qualche contestazione si può rinvenire in articoli di carattere « culturale » e ciò fa parte della tecnica di inganno del lettore, al quale deve essere data l'impressione di obiettività.

In modi diversi, più o meno scoperti, a seconda delle circostanze, il giornale si è sempre schierato contro le lotte dei lavoratori ed è naturalmente un nemico giurato degli scioperi

L'arte della bugia si affida alla speranza che il lettore dimentichi oggi quello che ha letto ieri e si nutre perciò di ammissioni e sdegni apparentemente sinceri e grossolane contraffazioni della realtà Per esempio, il 21 febbraio di quest'anno in un articolo di fondo dedicato alle agitazioni degli studenti universitari si leggeva: « Il malumore negli atenei divampò da solo per autocombustione e per ragioni degne di ogni rispetto: la degenerazione burocratica e il divismo dei cattedratici inaccessibili. Lo Stato si è trovato insolvente ». Dopo avere spruzzato un po' di finto anticonformismo, a distanza di venti giorni il « Messaggero » scrive: « I disordini non nascono nelle Università. Hanno i loro ispiratori e le loro centrali altrove. Ed è lì che bisogna colpire ».

Le pensioni costituiscono un altro test tipico della condotta del giornale Al lettore vengono offerte colonne di cifre, ragionamenti formalmente ispirati alla più alta saggezza civica, ma tutto per dimostrare che « mancano i mezzi » per aumentare almeno quelle più basse, a livello di fame. A conclusione di uno dei lunghi polpettoni su questo tema si legge: « Escluso che l'INPS possa dare alcun apporto per un miglioramento delle pensioni, escluso del pari che altrettanto possa fare la "produzione" (leggi gli industriali) già fortemente impegnata nel tutelare le sue condizioni di competitività sui mercati internazionali, il governo si trova costretto a fronteggiare con mezzi propri gli effetti di una legge incauta, ispirata da circostanze politiche particolari e dalla fedeltà letterale alle enunciazioni del programma » Il governo, in effetti, non ha applicato la legge sulle pensioni approvata fin dal 1965, ha varato qualche aumento irrisorio e ad alcuni lavoratori ha sottratto la pensione che avevano già acquisito. Ma il « Messeggero » dice ai pensionati: niente può darvi l'INPS, nulla i padroni del vapore, e il governo purtroppo è stato costretto da « circostanze particolari » a offrire poche briciole. Sono questi i più caratteristici momenti di autonomia dal governo, che il « Messaggero » si concede per esaltare la sua « indipendenza » che poi alla vigilia di ogni elezione lo porta regolarmente ad esortare i lettori a votare per i partiti di governo e per quelli che comunque non minacciano i privilegi dei padroni. Lo spirito paragovernativo ce l'ha nel sangue da novanta anni, ma ciò non gli impedisce di salire in cattedra e tenere lezioni ai governanti che serve. Fa parte del gioco del l'inganno. Ecco che cosa si può leggere in un editoriale scritto dopo la svalutazione della sterlina e l'annuncio delle misure restrittive decise la Johnson per salvare il dollaro: « Il governo deve temperare la sua avidità di risorse finanziarie da destinare a erogazioni infruttuose... Il fatto stesso che in questo momento si caldeggi da parte del ministro competente la urgenza di istituire un servizio sanitario nazionale, dimostra quanto bisogno vi sia di un'opera paziente ed elementare di didattica da svolgere fra i governanti ancora prima che fra i governati » Il ministro, come è noto, non ha attuato un bel nulla Ma il « Messaggero » inorridisce solo all'affermazione della necessità di assicurare a tutti gli italiani l'assistenza sanitaria. Chi pensa queste cose deve essere sottoposto ad « un'opera paziente » di rieducazione!

Al « servizio esteri » del « Messaggero » vigono ugualmente norme assai semplici La prima legge è questa gli Stati Uniti hanno sempre ragione. La politica estera italiana va sostenuta quando serve passivamente il presidente americano, va contestata quando si discosta anche di un millimetro da quella di Washington. Il giornale che finge coerenza civica nell'editoriale in prima pagina, nelle colonne di ultima pagina ospita gli annunci A A A A A (ogni A costa 180 lire) di manicure con « ingresso senza portiere ». Duecentomila lire ogni colonna, tanto ricavano i Perrone da questi annunci, dopo la entrata in vigore della legge Merlin

Si potrebbe continuare a lungo nel precisare il profilo del « Messaggero », ma le cose dette spiegano perché già ai tempi della guerra mondiale i romani comprandolo dicessero al giornalaio: « Due soldi de frescacce ». Durante il periodo fascista spesso chiedevano sottovoce. « Damme quattro soldi de fregnacciate ».

Melina Mercouri: NATO complice del fascismo

AMSTERDAM — L'attrice Melina Mercouri nel corso di una manifestazione per la libertà della Grecia organizzata dai portuali della capitale olandese. Nel suo discorso, pronunciato sotto il monumento « Il Portuale », la combattiva attrice ha accusato i paesi membri della Nato di complicità con il regime dei colonnelli fascisti greci

Non ci sono in Italia giornali indipendenti

l'Unità porta scritto in fronte a chi appartiene

Di chi è Il Messaggero ?

Da oltre mezzo secolo, padroni del giornale che si fa chiamare « quotidiano indipendente», sono i fratelli Perrone e i loro discendenti, che hanno fatto fortuna come mercanti di cannoni prima del fascismo, come servi dei nazisti durante il fascismo, come venditori di menzogne oggi.

ECCO IL CURRICULUM DEI PERRONE:

CAPORETTO

● mercanti di cannoni a prezzi maggiorati

FOSSE ARDEATINE

● per i nazisti contro i patrioti

LOTTE SINDACALI

● per gli industriali e gli agrari contro i lavoratori

LEGGE TRUFFA

● per la dittatura contro la democrazia

VIETNAM

● per la guerra contro la pace

STUDENTI

● per la repressione poliziesca contro i giovani

I fratelli Perrone, padroni del «Messaggero», sono stati al servizio del fascismo e della reazione, coerenti nel loro odio contro il progresso, lividi nemici dei lavoratori

Lettori non vi fidate!

Anche la geografia dell'URSS cambia volto

I GIGANTI SUI FIUMI

Ogni grande corso d'acqua ha il suo « colosso » — Città che sorgono dal nulla — Una metropoli atomica - 750 chili di uranio compiono il lavoro di 1.600.000 tonnellate di carbone

Dalla nostra redazione

MOSCA, *maggio.*

Ogni grande fiume sovietico ha il suo « colosso », cioè una grande opera civile che ha segnato una tappa della industrializzazione del paese. Cronologicamente, i colossi — ne riassumiamo solo alcuni — sono sorti in questo ordine: sul fiume Ural, che costituisce il confine fra l'Europa e l'Asia, è sorto, negli anni trenta, il più grande centro siderurgico Magnitogorsk, che oggi produce più acciaio e ghisa dell'Italia; cinque anni dopo, sul Dnieper, è sorta la grande centrale elettrica che simboleggia il passaggio alla realizzazione del Piano di elettrificazione generale del Paese; tra il '50 e il '60, è sorta sull'Angarà, nella Siberia orientale, la centrale di Bratsk, la cui potenza istallata di oltre quattro milioni di Kw. ne fa la più potente del mondo; adesso è in costruzione una centrale, ancor più potente, sul fiume Ennisei (Siberia centrale) della quale sta per entrare in funzione il terzo generatore; sul Volga come si sa, è in corso la edificazione del più grande stabilimento automobilistico, il VAZ (Fabbrica Automobilistica del Volga) di Città Togliatti. Ed ora è la volta del colosso di un altro grande fiume: quello del Don che, rispetto agli altri ha il fascino dell'avvenire: si tratta della più grande centrale elettrica atomica del mondo.

Da tre anni funziona a Novo-Voronez un primo generatore della potenza di 240.000 Kw; è servito soprattutto a vincere la battaglia per l'economicità della elettricità di origine atomica rispetto a quella convenzionale. Vinta questa battaglia, si è ora deciso di passare a fare le cose in grande. E' cominciata la istallazione del secondo generatore (365.000 Kw) e si stanno gettando le fondamenta del terzo e quarto (440.000 Kw ciascuno) Ci vorranno ancora tre anni prima che entri in funzione; poi si avrà il primato di potenza.

Gli specialisti sottolineano che gli ultimi due generatori saranno di un tipo nuovo, molto economico, che ha la curiosa denominazione di « acqua-acqua ». Questa coppia costituirà il prototipo di numerose altre centrali atomiche che sorgeranno, oltre che in URSS, anche in Ungheria, Bulgaria e RDT.

Uno sguardo al consumo: il generatore in funzione da tre anni ha finito proprio in questi ultimi tempi di consumare la sua originaria carica di uranio la quale è stata estratta per essere rigenerata. Nel corso della consumazione della prima «razione» il generatore ha dato più di 4 miliardi di Kwh. Per produrre una tale quantità di energia, occorrerebbero 1.600.000 tonnellate di carbone, mentre si sono consumati solo 750 chili di uranio « 235 »

I costruttori raccontano che la popolazione della zona era molto ostile alla costruzione della centrale; prima ha cercato di impedirla, poi si è opposta alla sua messa in esercizio. Alcuni se ne sono andati, altri non hanno fatto le semine nella zona adiacente. Ma poi è stato dimostrato che non esiste alcun pericolo e che in tre anni neppure un milligrammo di materia radioattiva ha raggiunto le acque del Don Ora la gente è tranquilla e attende gli 11 miliardi di Kwh annunciati (un sesto della intera produzione italiana).

Enzo Roggi

Battaglia a Madrid fra studenti e polizia

MADRID, 16

Una violentissima dimostrazione di studenti — epicentro la facoltà di filosofia dell'università — è avvenuta oggi a Madrid, dove i giovani, malgrado le furibonde cariche della polizia a cavallo, hanno portato a termine la loro protesta alzando sul balcone dell'edificio uno striscione con la scritta: « I lavoratori e gli studenti sono contro il capitalismo e per il socialismo ».

La dimostrazione, era cominciata con la riunione davanti alla facoltà di filosofia di un migliaio di studenti i quali protestavano per la proibizione di una conferenza del prof. Agustin Garcia Calvo, destituito tre anni fa dalla cattedra per ragioni politiche. L'intervento della polizia è stato durissimo, ma pronta e decisa è stata la reazione degli studenti, che si sono difesi ed hanno intensificato la loro protesta: nel corso della battaglia sono stati fatti falò con mobili portati fuori dallo edificio, sono state erette barricate, e sono state fracassate finestre, mentre da tutte le parti echeggiava il grido « Franco no!